

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Lire 25 l'anno. — Centesimi 50 il numero.

Anno IV. — N. 51 — 5 agosto 1877.

Fratelli Treves, Editori Milano.

LE NOSTRE INCISIONI

OPIMIA.

Di questa bella statua del signor Emilio Franceschi di Firenze, fu già parlato nelle Note d'Arte del nostro Nottù. Qui, dandone l'incisione, aggiungeremo la breve descrizione che ne diede il De Zeri nel suo brillante libro, *l'arte moderna*:

« Il Franceschi ha rappresentato *Opimia*, la nobile vestale che s'innamora d'un nemico di Roma, che ne concepisce un figliuolo, che paga un istante di voluttà con la terribile morte comminata dalla terribile legge,

*« Scapitis enim —
Nellipio peperit scelerosa aliquis impia
facta.*

« La veste e la benda che avvolge i capelli, mi dicono che questa è una vestale; ed anco senza conoscere il romanzo del Giovagnoli o la tragedia del Parodi, indovino il peccato di questa donna, la scelta pena che l'aspetta. E, quando pure non sapessi che Roma avea vestali è che a queste infelici donne era serbata la sepoltura in vita, se la loro fibra non sapeva ri-



bollarsi al bacio d'un uomo; quando pure nulla sapessi, vedrei che questa è una donna che soffre, che soffre profondamente, che soffre disperatamente, che annega nel pensiero della sua disperazione. L'opera del Franceschi fu sentita da lui; è sentita da chi la vede; — fu pensata da lui; può essere pensata dalla critica.

« Questa donna è seduta, ha il corpo chinato sul petto, ha le mani riunite, dita fra dita sul ginocchio. Gli occhi sono spalancati; lo sguardo era nel vuoto; le palpebre inferiori si rilevano e si corrugano, mentre la parte superiore dei muscoli orbiculari si contrae leggermente. Tutto ciò dice eloquentemente che quella donna è immersa nel pensiero. Il Gradislet nota, che « quando l'attenzione è fissa su qualche pensiero dominante, l'occhio guarda nel vuoto e s'associa automaticamente alla contemplazione dello spirito. » Quanto questo pensiero sia doloroso è detto dall'obliquità delle sue sopracciglia e dalle rughe che scendono dritte nel mezzo di esse. Bellissima

Esposizione nazionale di Napoli. — OPIMIA, statua in marmo di Emilio Franceschi.
(Disegno del signor Montefusco).

è un questi segni del dolore la pagina di Ch. Darwin, alla quale ti rimando per intendere il perché i *muscoli del dolore*, come questi della fronte sono chiamati, operino a questo modo quando il dolore interno li muova...

La statua del Franceschi fu acquistata da S. M. il Re.

ESTE ALLA MARINA ITALIANA. UN SUPERSTITE DEL «RE D'ITALIA».

Abbiamo già dato il disegno della squadrata italiana ad Ancona. Questa gentile città fece di molte feste ai nostri marinai, prima che levassero l'ancora, per andare a Taranto ove si trovano presentemente. Il nostro egregio corrispondente signor C. Marchetti, ci ha mandato vari schizzi di queste feste, che furono altrettanto brillanti e pittoresche, quanto cordiali.

Il primo rappresenta un ballo con trattenimento musicale e fuochi d'artificio nel giardino dello stabilimento *Triest-Ernt*, che faceva un bellissimo effetto. Il terzo, la conversazione e ballo nelle eleganti sale del Casino Dorico. Il quarto, il concerto dato la sera del 12 luglio sulla piazza del teatro delle Muse. Gli altri due disegni rappresentano i ricevimenti e gli addii alla scala di sbarco.

Queste feste straordinarie, oltre al patriottismo naturale di una città marinai che adora la marina, avevano uno speciale motivo nella persona del nuovo contrammiraglio Del Santo, ch'era una vecchia conoscenza per Ancona.

Figlio al generale Del Santo, uno dei più valorosi soldati del vecchio Piemonte, venne la prima volta in Ancona nel 1848 colà flotta sarda, come allievo di Marina; nel 1860 vi fece ritorno come capo di stato maggiore a bordo del *Re d'Italia*, e fu allora che al suo nome si unì il ricordo d'un episodio quasi miracoloso e che la sua vita ebbe una grande pagina, poiché egli appartiene a quel ristrettissimo pugno di naufraghi ricuperati a Lissa, dopo la sommersione del vascello ammiraglio *Re d'Italia*. Quando questa nave, sganciata dal *Kaiser*, colò a fondo, il Del Santo, con altri ufficiali, tra i quali isola da tempo contrammiraglio, e il figlio di Gaetano, poterono uscire e gittarsi in mare. Riuniti in una specie di zattera da essi messa assieme con tavole galleggianti, stettero ivi aspettando un soccorro; e quando fu la sera, e quando i poveri giovani, travoltati dalle onde tutto il giorno, avevano perduto ogni speranza di salute e le tenebre imminenti anticipavano l'orrore dell'agonia, furono per somma ventura scontrati dalla cannoniera *Principe di Carignano*, la quale li trasportò ad Ancona. Del Santo, in causa della potente insolazione, pare per essere stato esposto a quasi tutto al sole ed all'acqua, subì una corsa totale desquamazione dell'epidermide; e buon per lui che i patimenti di quella giornata non lasciarono tracce più funeste nella sua salute, come lo lasciarono in quella dei suoi compagni, oggi quasi tutti già morti.

VARNA E SCUMIA.

Il nostro valente disegnatore signor G. Aureli si è da Costantinopoli recato al campo turco, con autorizzazione, che non è stato facile di ottenere, del serraschierato. In questo stesso numero diamo quattro suoi disegni da Varna e da Scumia.

LA RADA DI VARNA si presenta agli occhi dello spettatore sotto la forma d'un ferro di cavallo, le di cui estremità sono la punta di Gofor, al nord, e quella di Galata, al sud; è tutta aperta a levante, perciò in caso di vento est, i bastimenti non sono in sicurezza. Dalla parte di terra, numerose colline formano una cintura all'interno della città, e fra questa e quelle si vede un immenso lago alimentato da torrenti, e le cui acque corrono al mare per un canale che serpeggia in un'immensa pianura. — L'importanza di Varna consiste

in ciò che è capo-linea della ferrovia di Rustschuk. Si crede generalmente che i Russi, stabiliti sulla riva turca del Danubio, seguiranno questa strada per arrivare direttamente sul litorale ottomano del mar Nero. Ma dovessi considerare che in simile caso, incontrerebbero la grande armata turca che sta a Scumia, città fortissima fra i Balkani, a mezza strada fra Rustschuk e Varna.

La certa numero di bastimenti corazzati della flotta turca stanno ora nel porto di Varna e ne rendono l'accesso difficilissimo al nemico; aggiungansi le fortificazioni a fior di terra armate di grossi pezzi e le colline sopraccennate tutte coronate di forti e armate di cannoni Krupp. Il comandante della fortezza è Resid-pascià (Stecker), generale tedesco di gran merito, ch'essi trova da lunghi anni al servizio della Turchia.

La popolazione di Varna non sorpassa le 20 mila anime: vi sono turchi, greci, armeni, bulgari, israeliti e diverse colonie straniere. La città possiede 12 moschee, 4 chiese e una cappella «cattolica romana», servita dai cappuccini.

Varna è il principale porto commerciale della Rumelia sul mar Nero. Ma l'esportazione dei cereali essendo ora proibita, in vista dei bisogni eventuali dell'armata, non si sono affari di commercio importanti. La sola attività che si osserva nel porto è quella che consiste nello sbarco di armi, munizioni, bisocci destinati alle truppe, e che numerose vetture, chiamate *drishka*, trasportano alla stazione della ferrovia. Ogni giorno, un certo numero fra gli abitanti va a prendere parte ai lavori di difesa supplementari, ed ognuno riceve 80 centesimi d'indennità al giorno.

La guarnigione si compone del contingente egiziano, cui comanda il Hassan-pascià, figlio del vice. Gli ufficiali di questo truppe sono la maggior parte italiani: uomini colti e molto cortesi. Vi sono ancora a Varna dei Circassi, ma la loro condotta non rassomiglia affatto alla buona disciplina degli Egiziani, la quale è opera italiana, e fa onore al Khedivè.

LA CITTÀ DI SCUMIA, una delle più grandi della Turchia d'Europa, è situata ai piedi dei Balkani, a mezza strada fra Rustschuk e Varna, e non può comunicare direttamente con la ferrovia. Dalla stazione di Caspaci, ovvero Scumia Road, si prende una vettura per recarsi in 2 ore alla *Vergine dei Balkani*: così è chiamata la città di Scumia perchè non fu mai occupata dal nemico. Circondata da alte cime, è situata in un'amena vallata, e la sua posizione può dirsi insuperabile. Vi si vedono molte moschee, chiese bulgare di modesta architettura. Le case sono piccole e dimostrano la povertà della popolazione, la maggior parte bulgara e turca. Vi sono un certo numero di Europei, e oggidì molti corrispondenti della stampa inglese, italiana, francese, tedesca, ecc.

Il campo si estende sopra una grande pianura, come lo mostra il nostro disegno. Vi si trovano soldati di ogni arma: fanteria, cavalleria, artiglieria, come pure le stocche maggiori, il Serdar-Ekrem Mehmet pascià, ecc. In tempo normale, Scumia è il campo del secondo corpo d'armata ottomano attualmente è il quartier generale dell'esercito di Rumelia. Si trova pure sotto il comando dello stato maggiore, il cosiddetto Ufficio Politico, da cui dipendono i corrispondenti della stampa europea. — Scumia contiene una popolazione civile di circa 30 mila anime.

LA STAZIONE FERRIVIARIA DI CASPACI O SCUMIA-ROAD, che abbiamo già nominato, è situata in un piccolo villaggio abitato da contadini turchi e poco numerosi, e da un certo numero di bulgari che si occupano di agricoltura. Il nostro disegno mostra l'arrivo di un treno da Rustschuk portante gli emigrati di questa città bombardata, e il prossimo imbarco di un battaglione di *zelbek*, che parte per il teatro della guerra. I lettori dell'ILLU-

STRAZIONI conoscono già questa milizia irregolare, e non crediamo quindi necessario di fare la descrizione dei loro costumi e armi originali.

Come chiave della posizione di Scumia e della strada di Varna, la stazione ferroviaria di Caspaci ha una grande importanza strategica; e fra poco sarà certo il teatro di una sanguinosa battaglia fra Russi e Turchi. Perciò abbiamo creduto utile di farne lo schizzo.

IL PASSAGGIO DEL DANUBIO A SIMNITZA.

Simnitzer trovatisi quasi dirimpetto alla lingua città turca di Sistova, ma più alto e dominando quasi il Danubio. A valle di Sistova, per la lunghezza di due miglia, la riva turca è scoscesa, in alcuni luoghi forma veri precipizi, e di là dal fiume vi sono pendici boschive, che menano a una catena di montagne aride, ond'è chiuso l'orizzonte.

A due miglia a valle di Sistova eravi un abbassamento stretto, ma risentito, della riva turca, poi cui si va nell'interno delle terre emerse un seno formato dagli affluenti d'un fiumicello. A destra di quel seno eravi un piccolo campo turco, e al di sopra del campo, sulle alture, una batteria di cannoni di grosso calibro. Fra quel seno e Sistova, erano disposti parecchi cannoni protetti dagli alberi. Questo è quanto concerne la riva turca.

Nei dintorni di Simnitzer la riva rumena è elevata, ma tra essa e il letto propriamente detto del Danubio, che scorre vicino alla riva turca, eravi una larga striscia di terreno parte arenosa e parte coperta di baletta prodotta dalle inondazioni. Questo padule è tagliato a Simnitzer da un braccio stretto del Danubio in guisa che forma un'isola. L'inondazione aveva distrutto una strada elevata e un ponte, che dalla città conduce all'alto scalo sul Danubio per mezzo i paduli. Per i Russi era dunque una necessità il superarlo quei paduli mediante una specie di ponte di barche. Su questo terreno paludoso era accampata la divisione comandata dal generale Draghimiroff. Al di là trovatisi il gran braccio del Danubio, che un'isola taglia in due. Ivi segua il 27 giugno, prima di giorno, il passaggio. Lungo tutto il margine dei paduli o bassifondi, in siti preparati ad arte, si disposero le batterie di cannone in una fila di cannoni di campagna per isparare la riva opposta. In questo tempo la fanteria attraversava i paduli e si metteva al coperto sotto i salici.

Giunte nell'isola, le truppe attraversarono il gran braccio del Danubio sopra un gran numero di barche fluviali, ch'erano state trascinate su carretti attraverso la baletta, e ai primi albori; queste barche passarono ad una ad una, si diressero, a forza di remi, verso il piccolo seno. Durante questa operazione sostennero un violento fuoco di fanteria o degli obici delle batterie turche.

Appena le barche ebbero deposte le prime truppe, i Russi si spiegarono in gruppi sparsi; poi sostenuti dai nuovi arrivati, di mano in mano portati dalle barche, si formarono in colonne di attacco, e voltatisi a destra, presero d'assalto due batterie turche. La battaglia incominciata allo spuntare del giorno, ebbe fine alle tre o tre e mezzo sulle colline che dominano Sistova, dietro le quali i Turchi si salvarono fuggendo.

Una tale impresa non si compie senza pericolo; ma i Turchi essendo stati colti di sorpresa, le perdite non furono gravi. Se le truppe nemiche avessero avuto maggiori forze nella posizione di Sistova, l'esito poteva essere differente, perchè le palte degli obici cadendo sulle barche o fra i soldati affollati sulla riva avrebbero prodotto una strage immensa.

La nostra incisione mostra appunto una barca colpita dall'obice di un cannone di montagna, e che cola a fondo coi soldati e gli ufficiali ch'essa contiene. E il solo disastro che abbia avuto luogo.

IL MAROCCO ILLUSTRATO.

L'ambasciata che il Re d'Italia mandò all'Imperatore del Marocco, fu composta con un'intelligenza molto rara fra noi. Infatti la spedizione Antinori è partita per l'Africa senza neppure un fotografo, — cosa incredibile, e tanto più vergognosa, in quanto che la Società Geografica non ha vivamente ufficiata, e s'erano dei giovani che si offrivano volentieri.

Chi organizzò l'ambasciata marocchina non era un corpo autorevole come la Società Geografica, ma dev'essere stato una persona intelligente e di gusto, perché volse che ne facesse un'opera letteraria e dei pittori. Poteva essere migliore la scelta? Il letterato era De Amicis, e due artisti erano Stefano Tassi e Cesare Biseo. Tutti hanno letto il libro di De Amicis, che è divenuto celebre nei due mondi; ora questo libro esce coi disegni dei due artisti, e l'opera d'arte è destinata alla stessa celebrità dell'opera letteraria. Fra la penna e la matita c'è fusione perfetta: e le incisioni sono fatte con grande abilità e intelligenza nel nostro stabilimento litografico. L'elogio più grande che si possa far fare è questo: l'edizione illustrata del Marocco verrà riprodotta, a Parigi della casa Hachette, la prima casa editrice francese, per essere illustrata. Anche da Madrid, da Londra, da Vienna vengono richieste per riprodurre le stesse vignette.

Il caso è certo onorevole per la letteratura e per l'arte nostra: è la prima volta che all'estero si tradurrà un'opera italiana, accompagnata da disegni italiani con incisioni italiane. Abbiamo diritto a risentirne qualche compiacenza, e a dedurne il grande progresso che i nostri sforzi incessanti hanno portato nella litografia italiana.

In questo numero presentiamo una pagina scelta a caso fra le illustrazioni che ornano le sei dispense pubblicate. Fin qui, sono tutti disegni del Biseo; presto verrà un grande disegno, un vero quadro, dell'Ussi. Se la pubblicazione dell'opera non procede più rapida, ciò è dovuto alle grandi cure che essa richiede.

Abbiamo detto più sopra che le opere del nostro De Amicis sono ormai celebri nei due mondi. Ci teniamo a giustificare questa frase, che non è messa lì a caso. Proprio questa settimana abbiamo ricevuto l'ultima dispensa di una delle migliori riviste americane, il *Littell's Magazine*, che esce ogni settimana a Philadelphia; e vi troviamo dieci pagine fitte dedicate ad uno studio su Edmondo De Amicis. «Per una persona così, incomincia il sig. H. Benson, non vi può essere soddisfazione maggiore che di essere coperta di uno scrittore originale e dotato di un talento fresco, brillante, e personale. Gli imitatori, anche diligenti e pregevolissimi, formano legione. Ma il talento individuale è così raro che eccita invariabilmente la sorpresa e l'ammirazione. Edmondo De Amicis è soltanto un nuovo nome: egli è un nuovo uomo, nella letteratura italiana».

Segue un diligente e giudizioso esame di tutte le opere del nostro autore; e in fine il critico americano paragona il «forte talento personale» del De Amicis a quello di *Fortuny* nella pittura. «Ambedue, conclude il sig. Benson, sembrano avere inaugurato una nuova maniera, avere aperto una nuova via a quelli che adoperano tutta la loro energia mentale a produrre lo splendore, il brillante, la finezza e la scintilla vitale che è tanto ammirabile nelle opere loro.»

POVERO AMORE.

Già povero amore! Non palano amanti, fidanzati, o sposi novelli quei due giovanotti del secolo passato! Vanno sotto braccio, ma non si guardano. Il cavaliere ha l'aria annoiata o stizzita; e la piglia coi poveri doli che colpisce con la canna; — la donna guarda un Amore di gesso o di terra cotta, e pare che pensi con rammarico a quello ideale che aveva sognato da giovinetta. Ma che! son così giovani, che la luna di miele non può essere tranne un attimo. Il pittore ha scritto sotto al suo bel quadro: *Povero Amore*; ma chi guarda ha ragione di credere, che è una nuvola passeggera, un dispettino amoroso. Pochi passi ancora nel bosco, e scommetto che si mettono a ridere come due pazzarelli e s'abbracciano.

SETTIMANA POLITICA

Di battaglie private come vorremmo chiamare quelle che mandano i corrispondenti dei fogli inglesi e tedeschi, ce n'è in abbondanza, e tanto più confusione di date e luoghi. Ma i bullettini ufficiali hanno annunciato pochi fatti d'arme questa settimana. Da Iroburg non è venuta nessuna notizia. Da Costantinopoli invece si annunzia ufficialmente che il 30 una divisione partita da Plevna attaccò i turchi a Lofsch (Lofsch) e li sconfisse, e li mise in fuga verso Salvi. I Turchi, entrano trionfalmente nella città di Lovat, liberarono 150 musulmani ch'erano tenuti prigionieri.

Un altro disappunto, pure turchi e pure ufficiale, annunzia che i Russi furono nuovamente respinti dalla parte di Silistria e che i Montenegrini attaccarono il 29 la fortezza di Niksic e furono respinti con grandi perdite.

Il fatto sta che nella marcia trionfale dei Russi vi ha un momento di sosta, e ch'essi cominciano ad essere inquieti per la posizione pericolosa in cui si sono messi. Se Osman o Mehmet passò riescono a congiungersi a Tirnova, le truppe dei generali Gurko e Skobeleff che passarono così audacemente i Balkan e trovarsi nella Bulgaria inferiore potrebbero trovarsi a mal partito, ed essere separate dal grosso dell'esercito russo nella Bulgaria superiore.

Il pericolo ha persuaso i Russi a mettere in vigore la convenzione con la Rumenia. Il 4° corpo rumeno (gen. Manu) passò decisamente il Danubio la notte del 25 per occupare un gruppo di montagne che si chiama monte Pelicchio. Il 25 fu tenuto un altro gran bellico. «Pest. «Dobbiamo scegliere (ha esclamato il gen. Klappa di ritorno dalla Turchia) tra l'alleanza russa e l'inglese; se la Turchia viene distrutta, ci troveremo soli di fronte al mondo slavo.» E il 6 grado bellico «Pest. «Prendiamo che in sei anni a difesa della patria» è accolto da frenetici applausi. Il 25 fu tenuto un altro gran bellico. «Pest. «Dobbiamo scegliere (ha esclamato il gen. Klappa di ritorno dalla Turchia) tra l'alleanza russa e l'inglese; se la Turchia viene distrutta, ci troveremo soli di fronte al mondo slavo.» E il 6 grado bellico «Pest. «Prendiamo che in sei anni a difesa della patria» è accolto da frenetici applausi.

Questa decisa entrata in campagna della Rumenia e l'agitazione crescente della Serbia muovevano sempre più l'Ungheria, e obbligano il governo austro-ungarico a prendere un rispo. Il 25 fu tenuto un altro gran bellico «Pest. «Dobbiamo scegliere (ha esclamato il gen. Klappa di ritorno dalla Turchia) tra l'alleanza russa e l'inglese; se la Turchia viene distrutta, ci troveremo soli di fronte al mondo slavo.» E il 6 grado bellico «Pest. «Prendiamo che in sei anni a difesa della patria» è accolto da frenetici applausi. Il 25 fu tenuto un altro gran bellico. «Pest. «Dobbiamo scegliere (ha esclamato il gen. Klappa di ritorno dalla Turchia) tra l'alleanza russa e l'inglese; se la Turchia viene distrutta, ci troveremo soli di fronte al mondo slavo.» E il 6 grado bellico «Pest. «Prendiamo che in sei anni a difesa della patria» è accolto da frenetici applausi.

A Vienna si riunì il 30 l'intero consiglio dei ministri, per deliberare se è giusto il momento di mobilitare l'esercito austriaco o parte di esso. Vi decise a quanto diceva la mobilitazione parziale che comprenderà quattro divisioni della Croazia e della Dalmazia. Le risoluzioni ulteriori dell'Austria dipendono molto dall'attitudine della Germania; e perciò si dà molta importanza al convegno che Francesco Giuseppe deve avere con Guglielmo I l'8 agosto a Salisburgo.

Quanto all'Inghilterra, essa cerca soprattutto di indurre a Costantinopoli sul governo turco. È certamente dovuto ai consigli di Layard, il ritorno di Midhat passò nelle grazie del Sultan. L'andè è richiamato al potere; in tempi ordinari, il fatto sarebbe assai lieve per le sorti della Turchia da ringiovanerla. Ma oggi le riforme sono relegate all'avvenire; nella questione che incalza, si dice che Midhat parteggerà per la guerra ad oltranza.

La posizione stessa di rifugiato, che rende forse necessario di mostrarsi patriota musulmano, per piacere, almeno da un lato, ai vecchi turchi. Midhat s'è fermato a Vienna, e andrà ancora a Londra prima di tornare in patria. È una missione politica la sua senza dubbio; ma tenetevi agli atti, e non fate affari austro-italiani, o prepari la via ad una mediazione? o s'accontenta semplicemente di scagionare il terreno?

Si parla molto di mediazione, ma seriamente a nessuno può parere che il momento opportuno sia ancora arrivato. L'unità dovrà soffrire ancora, per lungo tempo questa guerra e le barbarie che l'accompagnano; giacché ora le accuse dei Turchi sulle atrocità commesse dai Russi sono confermate dalle relazioni dei diplomatici inglesi che furono presso alla Camera dei Comuni. Il titolare di rappresentanza grande, e il 23 giugno una notizia telegrafica, che a Kavarna, villaggio del litorale del Mar Nero, era avvenuta la strage di 3000 greci. La commozione fu grande; una

nave austriaca ed una nave inglese accorsero per salvare i fuggiaschi. Il fatto, molto esagerato, si riduce ad una collisione sanguinosa fra Musulmani e Greci.

Allo intervento dello stesso Layard, si deve la destituzione dello Scelik, ovvero fa che voleva inalberare la bandiera del Profeta, mettendo così in grave pericolo la vita di tutti i cristiani dell'impero. Il nuovo Scelik-ul-Islam, è invece uomo conciliante.

La baronda elettorale di Francia continua nel modo più disastrosamente. Il paese è d'ogni erba fascio; i conservatori si mostrano divisi, sprezzanti gli uni degli altri; gli imperialisti vogliono predominare, e ingiuriano i legittimisti, minacciando il maresciallo, ma anche fra loro altercano. I soli repubblicani stanno tranquilli e concordati all'apparenza. Questo spettacolo rende il governo titubante nel proclamare le candidature del suo cuore e il giorno delle elezioni. Questo giorno è sempre più ritardato, dando un'interpretazione molto arbitraria alla Costituzione, il maresciallo Mac-Mahon s'è più impertinente. Egli non aspetta l'entusiasmo. Un sovrano non poteva fare a Bourges un'entrata più fastosa di quella che vi fece il presidente della Repubblica. Né un despota avrebbe potuto tenervi un discorso più personale e più impertinente. Egli non aspetta il responso del paese; non cerca neppure persuaderlo; egli ricorre alla minaccia, all'intimidazione. «Confido, — è la chiusa del discorso del 28 luglio, — che la nazione risponderà al mio appello, e vorrà, colla scelta dei suoi nuovi mandati, mettere fine ad un conflitto, la cui prolungazione non farebbe che nuocere ai suoi interessi ed impedire lo sviluppo pacifico della sua grandezza.»

Ciò significa, che se la Repubblica francese persisterà a mandare una maggioranza repubblicana, egli, presidente della Repubblica, continuerà il conflitto, a costo di nuocere agli interessi della Francia, di impedire lo sviluppo pacifico della sua grandezza. È difficile pensare che una nazione non si rivolga dinanzi a tale linguaggio di un soldato che l'ha sollevato al primo colpo di cannone, e che non si volesse che lo chiamasse. La sua condotta dimostra che il caso non è stato giudizioso.

In casa nostra, la politica riposa, e i ministri viaggiano. Le voci assurde vengono dall'estero: dopo la nostra minaccia di occupare l'Albania, è venuta fuori una pretesa pretesa dell'Italia contro la pretesa occupazione inglese di Gallipoli.

È un foglio ungherese vien oggi a dire che la mobilitazione dell'esercito austriaco è un avviso dato all'Italia non meno che alla Russia. Notizie false, ma echii dei sospetti che serpeggiano.

Domenica hanno avuto luogo in parecchie città importanti, le elezioni amministrative, che quest'anno hanno assunto aspetto politico. A Milano, a Rovigo, a Verona, a Livorno, a Savona, da per tutto insomma, fuorché a Palermo, furono eletti uomini di partito repubblicano. Il principe Amedeo, guidando a Torino la sua carrozza, ne fu rovesciato la sera del 28 da un par di cavalli focosi che s'inalberarono. La commozione fu grande in tutto il paese, giacché a tutta prima le ferite furono giudicate gravissime. Fortunatamente il pericolo è scomparso.

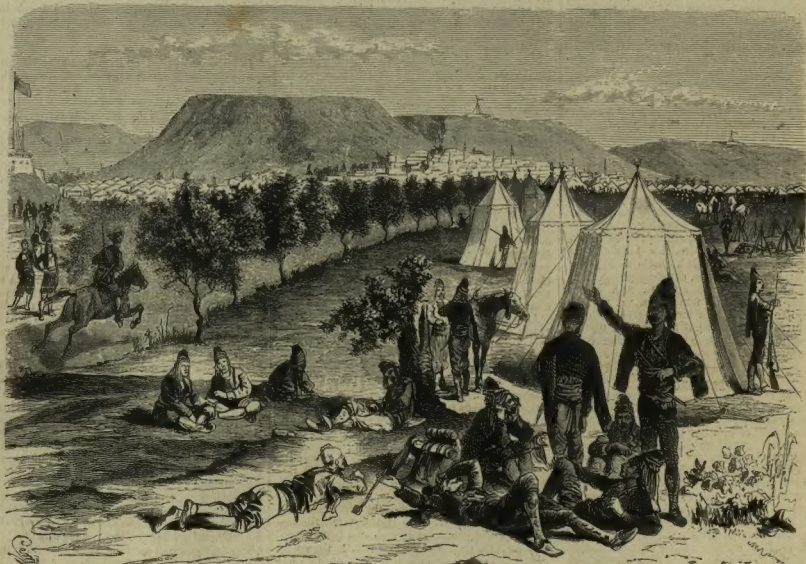
Lo sciopero ferroviario degli Stati Uniti si propagò anche alle coste del Pacifico. Il 25 ebbe luogo a Chicago un conflitto sanguinoso, in cui si ebbero 21 morti e 90 feriti. Là è a Nova York si tenne una seduta dei comitati di internazionalisti; a San Francisco avvennero gravi disordini; ma dopo tutto, il moto si è rallentato, grazie alle energiche misure prese dal presidente Hayes che ordinò ai generali Havelock e Schofield di adoperare senza esitazione le loro forze. Il tentativo di trasformare il movimento in una rivoluzione sociale è per il momento fallito; ma l'Unione americana deve badare a questo pericolo che l'è riuscito questa volta di allontanare.

(1 agosto).

PS. Un disappunto annuncia una nuova battaglia combattuta il 30 luglio intorno a Plevna, con la peggio dei russi.



ARRIVO DEI ZIBECCHI ALLA STAZIONE DI CASPICIANI O SCHUMLA-ROAD (Da uno schizzo del signor Aureli).



CAMPO E CITTÀ DI SCHUMLA, QUARTIER GENERALE DELL'ESERCITO OTTOMANO DI RUMELIA. (Da uno schizzo del signor Aureli).



VEDUTA DEL PORTO DI VARNA (MAR NERO) E DELLA FERROVIA VARNA-RUSTCIUK. (Da uno schizzo del signor Aurell).



VEDUTA GENERALE DELLA CITTÀ DI VARNA (MAR NERO). (Da uno schizzo del signor Aurell).

CONVERSAZIONE

— Eccoli qui... in visita di congedo.

— Parte, Dottore!

— Sicuro. — Per chi mi prendo? Per uno di quei semplici mortali condannati a battere il lastrico infuocato della città in questo mese abbruttito? No, gentile lettrice, parto anch'io.

— Fel bagni!

— Forse.

— Per lo acque?

— Può essere. — Vado davanti di me. Prendo il primo treno in partenza, — e non mi fermerò sin che non trovo dell'acqua da frangere ogni mattina, e ogni sera, o in cui tuffarmi due o tre volte al giorno, — salata, odorata, ferrata, col sale, col l'arsenico, con qualche veleno insomma... purché non sia l'acqua di tutti i giorni, più noiosa del pane quotidiano, molto affossata e punto medicinale, molto inquinata e punto potabile, come dicono i chimici, destinata ad estinguere la modesta e vulgare sete, — che non essendo né quella sacra dell'oro, né quella inquieta del potere, né quella ingenua dei ciottoli, — ha proprio bisogno di un bicchiere d'acqua limpida e fresca, — assai più difficile a trovarsi in giornata, di un milione, di un portafoglio e di una commenda. — E lei, non parte? non va a curarsi... dei mali che potrebbe avere? Non ha anche lei uno di quei medici che per conquistarsi un mese di ripose e il diritto di viverlo fra persone che tiene bene, diseminano i loro clienti per tutti gli stabilimenti d'Italia e dell'estero?

— No, Dottore, non parto. Ma non lo dica a nessuno, — e specialmente alla Contessa Elisa, se la incontra a Venezia, — ove è andata per guarire dalle lividure che le lasciò un certo nodo, spezzatosi a un tratto, quando meno se lo aspettavo, — né alla marchesa Claudia, se la trova a Levico, — perché essa sarebbe capace di riderne con quel bel fusto del continuo Giorgio... sa bene! l'amico infimo di casa. — Sicuro! resto a Milano. — Che vuole! mio marito ebbe sino all'altro di che *elezioni*.

Che noia! Disputare un mese, distillarsi il cervello per cercare dodici uomini da mandare al Consiglio Comunale. — E dire che Diogene consumò tutto l'olio della sua lanterna a cercarne uno. — Dio buono! — A me la mia pare cosa tanto facile. — Ne han trovati una volta dodici di passabili! — se li tengano, e si segnin col gomito, come dice Antonietta, la mia cameriera, quando ne azzecca una. Veda, — io le elezioni più Comunee le vorrei fatte in comune. Radunerei tutti i capi di famiglia e direi loro: chi si tratta di trovare 10, 12, 40, 80, 90 galantuomini, intelligenti e di buona volontà, che amministrino il fatto nostro. Cerchiamoli assieme. — Possibile che si abbia a stare un mese a cercarli... senza trovarli? No, — non lo credo, — Alla fin fine non siamo in Beozia, né alla Merlatina. Ma questa, loro signori la chiamerebbero una politica da donne. — Oh! loro fanno la grande politica, la politica classica. — Ho sentito, sa, come fanno la loro politica elettorale. — Qui da mio marito, che è uno di quelli che hanno il mestolo in mano, si radunava un Comitato elettorale. — Li ho visti e li ho uditi. — Ecco, — per belli, tanto, glielo giuro io che non correvano alcun rischio di avere questo peccato. Sono gente seria e che ha la diavola in testa. — Oh! loro fanno la politica da uomini. — Parla inamidata, — si guardano senza ridere in faccia, — dice che io li stimo moltissimo, perché io al loro posto non sarei capace di tener duro per tutta una serata.

Si arrrogano il diritto di essere i tutori degli elettori. — Chi glielo diede questo diritto?

Nessuno, — se lo prendono, — diritto di nascita. — Si nasce membro di Comitato come si nasce marchese. — E poi hanno un gergo tutto loro. — Per capirlo bisogna averne la chiave. *Portanto* io tale, mi diceva l'altro ieri mio marito. — *Portarlo*! si porta una cosa, — ma una persona no, — a meno che non sia o un malato, o un infamato, — che non possa o non sappia camminare da sé.

— Che gli è accaduto? chiesi io. — Mio marito si strinse nelle spalle. — *Portare* uno, mi spiegò, vuol dire *proprio*. — Un altro giorno lo parlavo di un amico nostro, il dottor Filippo, un fior d'onest'uomo: *Perché* non lo *portate*, chiesi io, al Consiglio? — Che vuoi! non è simpatico al tale... (un altro membro del Comitato). Ha avuto una questione con lui per certi diritti di acqua, e non si salutano più. — Non mi pare una buona ragione. — Può darsi; ma se io porto lui, il mio collega del Comitato m'impone il Conte Ottavio, il nostro inquilino di sopra, che io non posso soffrire perché mi passeggia tutta la notte sopra la testa... con la scusa che vegliano i destini della patria, come deputato. Fugurati! se lo facessero anche Consigliere Comunale... raddoppierebbe le sue voglie e le sue pazzie. — E quindi? — Quindi sacrifica il dottor Filippo per non essere costretto a comporre col inquilino di sopra. — Ma pure sarebbe un eccellente Consigliere. — Sicuro! mi replicò mio marito. Peccato! — E si strinse nelle spalle. È il suo gesto politico per levarsi d'impiccio. — D'altronde, riprese dopo un breve silenzio, io gli sacrifica Filippo, egli mi sacrifica il Conte, — e abbiamo finito ad intendersi sull'avv. Asdrubale. — L'avv. Asdrubale, con quella pettegola di moglie che ha tutto quello arte, e conserva ancora nel biglietto di visita il problema del diavolo della sua famiglia. E poi ti pare uomo adatto? Io vanesimo, un grullo anche lui. — Hai ragione, ma come si fa? Compensazioni... transazioni, politica insomma. E poi gli interessi del Comune!... — Oh! quanto a quelli, si che ci guadagnano molto in quella scelta! — Basti al pensiero. — È la frase con cui mio marito tronca ogni discussione... che lo imbarazzi, — ma ciò gli accade così di sovente che quasi un intercalare.

Un'altra sera, c'era gente, — parlavano, — che s'intende, di elezioni. Passavano in rassegna una lunga fila di nomi. — Il tale, diceva uno, e pronunziava un nome, è troppo *progressista*. — Oh guardi dissì io, ma è un bel difetto. — Tutt'altro! bruttissimo. — Perché? — Vuol dire che è troppo amico del Preloetto. — Che c'entra il preloetto? — C'entra... un po' dappertutto. — Ma l'amore del progresso... — Non me ne parlare, sai che io sono *costituzionale*. — Ragione di più. — Ragione di meno. — Non ne ho capito nulla. Domanda! spiegazioni. Mio marito, al solito, si strinse nelle spalle.

Un altro giorno leggevano un giornale. — Mi pare che fosse il *Secolo*. Il giornale parlava di candidati. — Ad un tratto, sento dire che il nostro ottimo Labus, ch'era il presente, *ha sete*... Si figurì! — suono il campanello e ordino un bicchier d'acqua ghiacciata. — Ridono tutti. Era il giornale che diceva: *Stefano Labus ha sete... di bene*. L'acqua gelata non serviva a nulla. — Poi ho sentito dire che l'avv. Mazzoleni *si è nutrito di Giuseppe Ferrari*! — Da un grido d'orrore! Ma è un candidato questo Avvocato... o un vampiro! — E lo mandano al Consiglio? — Se gli venisse in mente di *nutrirsi* di mio marito... o del Sindaco! — Nuova risata. — Mi assicurano che, l'avv. Mazzoleni non ha mai mangiato nessuno, che non ha di questi gusti... — Ma allora?... — Era un'immagine.

Il giornale continuava dicendo che i Milanesi hanno più volte raccolto con compiacenza gli sguardi su lui. — E le Milanesi?

chiesi io. — Non mi risposero. — Deve essere un gran bell'uomo, soggiunse, se le Milanesi si *compiacquero* tanto a guardarlo! — Il giornale diceva che per poco non fu... — Che cosa, Dio mio! — Nulla... *eletto* Deputato. Che modo di spaventare la gente! — Pare che per poco non si abbia spezzato una gamba, — *Soggiungeva* che per poco non fu *mandato a sedere*... Era una lugubre frase. — Pareva una profezia. — E io fu, gli elettori si sono incaricati di levare il per poco.

Di questo signore il giornale asseriva ch'è *chitanato* al Palazzo Marino dai suoi dotti, *dalla sua esperienza, dalla sua rettitudine* e da tante altre cose ancora, — ma, a quanto mi dissero poi, non dagli elettori, — sebbene come diceva il giornale, la *cittadinanza ve lo avesse chiaramente designato più volte*. — Oh! allora se lo ha designato... perché non lo ha eletto? — Perché allora è la *cittadinanza*, altro gli chiesi. — Oh! diamine scalmi. Che differenza c'è? — Molte, fra le altre questa, che la *cittadinanza* ci dà una ragione, e viceversa poi gli elettori molte volte ci danno torto. — Come può essere ciò se tu e il nostro medico, per esempio, siete in fatto di opinioni ai due poli; e dite entrambi, quando vi bisticciate, che la *cittadinanza* è con voi? — Perché c'è una *cittadinanza arcaica* e una *moderna*. — Ce ne sarà anche una *del Equatore*.

Sicuro! — Dunque tante *cittadinanze* quanto opinioni. Ognuno la sua. — Si carissimali concludi mio marito, e pigliando la sua grande aria da deputato, stringendo gli occhi, serrando le labbra e alzando la punta del naso, soggiunse: E quando non c'è, la si fabbrica. — Confesso che non ne capii niente; che c'è d'ordinaria vuol dire ch'è politica sopraffatta.

Un altro sito, sempre lo stesso giornale concludeva il suo fervorino per un altro candidato con queste parole: *Il signor tale, eletto, concitò gli elettori, il signor tale, e in brevissimo tempo toccò*

con mano i miglioramenti che il suo ingegno saprà suggerire nell'Amministrazione Municipale.

Oh! diamine! dei miglioramenti che si toccano non *mano*... non sono certo dei miglioramenti ideali.

Non le pare, Dottore, che il candidato lo si smetta, come il Dottore enciclopedico dell'*Etat d'amore*, smetta?

L'odanalgico — intrabile licore.

E questo candidato-*etat*, dopo averlo smerciato come *specifico* e come *amuleto*, ce lo dipingono in certe posizioni le più grottesche. — Mi ricordo di aver letto di un altro candidato: *ch'egli pone il dito su non so più quale vecchia piaga sociale, ponendo il piede in terra nuovo*.

Questo povero diavolo collocato in una posizione così grottesca con la gamba stesa quanto è lunga in un senso, e il braccio in un altro col dito allungato che tocca una piaga, — l'ho sempre davanti agli occhi. Povero uomo! devo trovarmi molto a disagio. — E l'han lasciato per due giorni interi in quella posizione acrobatica, con quel dito su quella piaga, — e il piede su quel terreno! — Che barbarie!

Mi han detto che questa è letteratura elettorale. — Capiti! il saggio mi ha spaventato.

— E pensare che mio marito è rimasto ad abbrustolirsi in Milano, per fare di questa logica, e per ingolarsi di questa letteratura. — A che cosa poi sono riusciti? — A pregare tutti quei Signori, a cui la sorte aveva dato il congedo, di riprendere i loro posti. — Sono poi venuti alla politica semplice delle donne. — Tanto valeva sbragarsene subito!

Lei mi ha detto una volta che quando vede in una festa da ballo, qualche ferdive coppe di

giovani, ansanti, sudanti, sbuffanti, girare sopra se stessi nel vortice di una *tratta*, si sente sorgere nella mente il dubbio di esser capitato in un ospedale di matti. — Ebbene — lo stesso pensiero, lo stesso dubbio nasce in me quando mi sento parlare intorno di quella che loro signori chiamano la lotta elettorale. — È il ballo degli uomini politici. — Come si fa mai a divertirsi!

Come dunque le diceva, Dottore, mio marito si è divertito a modo suo nelle elezioni per tutto il luglio. — Mi disse che il l' agosto poi bagni è troppo tardi, per la campagna troppo presto — che arrivar l'ultima a Venezia, o la prima in Brianza oppure sul lago non è di *buon genere* — e che potrei fare anch'io come tante altre: — apporre di essere stata ai bagni o alle acque, senza andarci, — chiodermi in casa un mesetto, — non farmi vedere da nessuno — e un bel di sulla fine d'agosto, indossare una fresca accionatura da viaggio, un cappellino fantastico da campagna — e comparire in pubblico, molto in pubblico, prima dell'imburrare sui bastioni, la sera al Cova... con un'aria contenta e con quel corteo che li rassicuato che si porta con sé dalla bagnatura, proprio come se fossi arrivata la mattina e non avessi ancora avuto il tempo di aprire i miei bauli. — Così, dico lui, si salvano le apparenze e la convenienza della tua posizione, e si fa un po' d'economia per il carnevale. Credilo, mi soggiunse vedendo la smorfia che facevo, in questo mondo l'essere *sia nel parere*. — Che vuole? È l'alta politica di mio marito? Mi arrisò... per forza di mio, applicando la teoria di mio marito, finì di farlo per convinzione, persuaso dall'alta sua eloquenza politica. — Fu il suo primo trionfo oratorio, — e me ne fu riconoscentissimo.

Ecco perché da tre settimane vivo come una reclusa. — Sono ai bagni... nel mio gabinetto. — La consente al portiere è formale: *La signora è assente*. — Non si sa mai. — Qualche amica potrebbe mandare o venire a curiosare. — Se domandano dove l'ordine è di rispondere: *In molti siti, Venezia, Levico, Ems, Pichy, S. Moritz*. Così sono in regola con gli ospiti. Naturalmente io vi sono arrivata che esso ne erano già partite. Che dispiace! — Ho fatto una sola eccezione per lei. — Non faccia la ruota per questo. Non è una esclusione disinteressata.

Deve sapere che da tre settimane in poi non leggo giornali. — Oltre quei saggi di letteratura elettorale di cui le ho parlato, adesso ci regalano ogni giorno tre o quattro colonne di processo Cavallotti-Torrelli e viceversa... come le *diligence* di una volta.

Ne ho letto qualche brano di quando in quando, — e ho buttato via il giornale. — So leggersi tutto, meno assai che non le prenda.

Sarà regolare? In mano nessuno per tutta la vita.

Sarà regolare? In mano nessuno per tutta la vita. — Sarò regolare? In mano nessuno per tutta la vita. — Che vuole — ma per me questi processi di diffamazione non servono ad altro che a garantire l'impunità dei diffamatori... facendola presenziare dalla Magistratura, in toga e berrettone. — Ogni testimonio diventa un imputato. — Gli si *legge la vita*, come si dice qui a Milano con una frase caratteristica, sotto il pretesto d'illuminare la giustizia. — Deve cominciare dal declinare i suoi anni, — il che dai 30 in su è sempre una cosa scabrosa, non soltanto per le donne, come vogliono far credere loro signori. — Poi colla l'attenzione della sua deposizione, gli si domandano tutti i segreti color di rosa della sua giovinezza, tutti quelli, assai meno rosei, e assai più difficili a dirsi, della sua virilità. — Vi fu uno solo, che perdetto la pazienza e scappò fuori a dire: Ma signori, intendiamoci, — si fa il processo a me o all'imputato!.

E poi siccome ci sono i testimoni della difesa e quelli dell'accusa, e siccome d'ordinario que-

sti testimoni si credono obbligati a difendere o ad accusare, così gli avvocati delle due parti si credono a loro volta in dovere di trattarli come dei nemici e di disarmarli. — Illustrissimo sig. Presidente, voglia chiedere al testimonio quale sia la raccomandazione segreta che vuol fare al suo sarto quando gli dà commissione di un vestito nuovo, — grida l'avvocato della parte contraria, con un'aria di mistero. — Il testimonio impallidisce e brontola: « Ma che c'entra ciò colla diffamazione dell'on. Cavallotti e dell'on. Torrelli? » L'avvocato insiste. — « È necessario per illuminare la giustizia? » — E il Presidente interroga. — Il testimonio si turba e cerca trincerarsi dietro un vago e timido: « Non saprei... non mi ricordo. » — « Rinfrescherò io la memoria avvertita dalla sua vita... » — « Signor Avvocato? » — « Laboriosa, » prosegue l'avvocato — e il pubblico, che capì il senso di quei *quinti* marcati ad uno ad uno dalla voce dell'oratore, scorse malizioso — e i cronisti notano dritto il presidente di farli registrare in processo verbale. — E poi, rimboccandosi le maniche della toga come uno che si accinge al pugilato, e volgendosi al pubblico, cui prodiga sempre sorrisi e guardi di intelligenza. — « Ora, domando io, quale credibilità merita un testimonio che non ha neppure la franchezza della ineguaglianza delle sue spalle, e che non si ricorda la raccomandazione confidenziale che dà al proprio sarto. Eppure deve essere poco tempo ch'ebbe occasione di rinnovarla, perché la sua giubba, — vi prego d'osservarla — signori, — non può avere più di un mese... » (E tutti gli occhi si fissano sulla giubba del testimonio, compresi quelli del suo proprietario che non rivolge uno sguardo di amichevole rimprovero. « Può Ella negare che la sua giubba...? » — « Non nego niente, » replica il testimonio che ha fretta di finirla. — E qui l'avvocato punta ambe le mani sul davanzale del banco difensivo e piegandosi in fuori col corpo conclude: — « Ora se a un mese di distanza non si ricorda più di una cosa tanto intima e abituale, come può egli ricordarsi... ecc., ecc. »

— A questo punto sorge l'avvocato della controparte, il quale per distruggere l'argomento del suo avversario, sostiene col codice in una mano, e il regolamento di procedura nell'altra, che la giubba del testimonio, lunga dall'essere nuova, è frusta e rivoltata — e segna un'ad uno i sintomi della sua longevità, — e termina invocando una perizia giudiziale sulla giubba. Finalmente il testimonio è congedato, e se ne esce mogio mogio tra un fuoco incrociato di occhiate ironiche che gli misurano le spalle, e di sorrisi canzonatori che gli tarlano la giubba, — ma contento di non andarsene in maniche di camicia.

Quando leggo uno di questi interrogatorii, e penso che potrei essere citata anch'io in una qualche volta in testimonianza, e che un avvocato indiscreto può rivolgermi delle interrogazioni così intime sui miei colloqui più intimi... mi sento le bragie al viso. — Non creda già che le mie spalle temano alcuna indiscrezione.

— Oh! le ho ammirate tante volte che ogni sospetto sarebbe da parte mia una ingratitudine.

— Zitto Dottore... — se la udissi qualcuno, può accadere che un bel giorno io mi senta

chiedere in tribunale che cosa ella intendesse dire con questa parola: *ingratitudine*, — e mi par già di vederla postillata e commentata dalla *ilarità* del pubblico, — e di leggere poi sopra i giornali i commenti ai commentatori.

Io so bene ch'ella parla di una ingratitudine molto *teorica*... ma gli altri sono capaci di crederla *pratica*... e questo poi... capisce bene, — non mi pare affatto.

Non le pare, Dottore, che questi processi di diffamazione sieno dei corsi completi di diffamazione legale, tutelati dal codice, regolati dalla *procedura*, controllati dai magistrati? Si ripetono, con la scusa di comprovare, o per la necessità di confutarle, tutte le diffamazioni slanciate a carico dell'infelice querelante, — e si fa di più: s'illustrano, si sviluppano, si amplificano, — ed egli è costretto a restare lì, masticando fele, e inghiottendo tossico, a sentirsi spietellare sul viso dagli avvocati difensori, — nei quali deve rispettare la libertà della difesa. — Poi quando si sono svolti le antiche, si passa alle nuove, — spesso più atroci, — che, col pretesto di *addivere le prove*, ammesse dal querelante per falso punto d'onore, si scannano, ritornano per giorno la vostra vita, vi profanano la religione e la intimità degli affetti, vi scrutano nei ripostigli più nascosti del cervello, nelle fibre più segrete del cuore, pensieri e sentimenti, pretendendo che rendiate conto in pubblico di ciò, di cui non avete saputo, o potuto, o voluto rendere fuori conto mai a voi stessi.

Poi si diffamano i testimoni, — e nei momenti d'ozio si finiscono a diffamare gli avvocati fra loro; per concludere, nella migliore ipotesi ad una condanna di indennità a cui, per punto d'onore, bisogna poi rinunciare.

E se ne esce col legato ingrossato, la itterizia in prospettiva, — e con quella cantarella, che quella calunnia contro cui siete inerti nella legittima collera dell'insulto, vi è ribadita per otto, per dieci, per quindici giorni di seguito, tanto da lasciarvi un marchio, che la sentenza non basta a cancellare.

I processi di diffamazione sono sempre a profitto dei diffamatori di professione, — e ce ne sono tanti! — Sono le loro orgie, il loro carnevale, — tutte le volte che non sono la loro speculazione, la loro *reclame*, — e che *reclame*! — di cui lo Stato paga le spese.

Se io fossi un legislatore... ci penserei sul serio. — La proibirei, — oppure escluderei l'ammissione della prova.

Ma sarebbe una giustizia da donnetta — e loro signori uomini ne hanno un'altra... di cui colgono i frutti. — Se il gustino. — Io per me non ne voglio sapere!

Ecco, caro Dottore, i due motivi per cui da tre settimane a questa parte, vi fuori del mondo — senza leggere giornali e senza vedere anima viva. Ella pure, in queste tre settimane, non s'è fatto vedere...

— La credeva assente.

— Scusi, — protesti, — dica a drittura che s'è ingolfata nelle elezioni anche lei. — Comunque sia — ora oh! è qui, non la lascio più. — Mi deve mettere al corrente di tutte queste tre settimane...

— Impossibile — devo partire.

— Come, oggi stesso?

— Fra tre quarti d'ora...

— Ebbene! ha mezz'ora di libera e la sequestro per me. — A proposito, — sa Dottore, che Lei non è forte nell'aritmetica, e che, costringe me, una signora, a raddrizzare i suoi calcoli. — L'ultima volta che la vidi mi raccontò del processo Tourville, e calcolò che quel brav'uomo, fra la dote della prima e della seconda moglie, ciascuna di 70 mila lire sterline, era sulla via di fabbricarsi il suo *primo milione*. — Altro che il suo *primo*! — Voleva dire il suo *quarto*. — Nel tradurre le sterline in italiane... ha perduto di vista uno zero. Eppure Ella che "bazzica nella politica



1. Fuochi d'artificio nel giardino dello stabilimento *Tisatti-Enrici*. — 2 e 3. I ricevimenti e gli addii alla scala di sbarco. — 3. Conversazione e ballo nelle sale del *Casino Dorico*. — 4. Piazza del teatro delle Muse.

LE FESTE ALLA MARINA ITALIANA AD ANCONA

(Da schizzi del signor Marchetti).



Il Moro Maometto.



Cavalieri che si stanciano alla carriera e sparano.



Il tè in casa di Maometto.



Moro vestito in gala.



Sposa portata in casa del marito.



Il generale Hamed Kasan Duhamel
comandante della scorta.

ILLUSTRAZIONI DI CESARE BISEO AL MAROCCO DI E. DE AMICIS

LETTERE BERLINESI

DI
JUSTUS.

Berlino, 14 luglio.

dovrebbe essere avversa ad allinearli, e a vantarli. — E non lo hanno ancora giustiziato, quel terribile e spietato cacciatore di dotti!

— Non ancora. Sa bene. — L'umanitarismo moderno, che esclude la pena di morte...

— Ammette quella dell'agonia prolungata. Lo so, — e lo trovo spietato, feroce, implacabile, barbaro, questo umanitarismo moderno. — Un magistrato, amico di mio marito, mi raccontava che nelle carceri dello Stato giace un malfattore condannato da sette alla pena di morte, che da sette mesi impallorisce la grazia sovrana, e da sette mesi l'aspetta ogni giorno, chiedendosi ad ogni passo che s'avvicini alla sua segreta se sia quello del carnefice che viene a reclamarlo, o quello del cancelliere che viene ad annunziargli la grazia, — ed è ridotto ad invocare anche il carnefice, purché lo liberi da questo incubo di stare vivente ad aspettare la morte e di cacciarsi ogni sera con questa domanda: *Sarà per domani?*

— Veda. — Le spiego... — Non mi spieghi per carità. — La grazia sovrana si esita ad accordarla, perché quel malfattore ha commesso un delitto orribile... e la pena di morte non si vuole applicarla in omaggio, come dicono loro, ai principi abolizionisti. Oh! questi principi, senza fede e senza coraggio, che per salvare, come dice mio marito, le apparenze, arrivano a questo punto di crudeltà egoista... — Io per me non lo trovo neppure rispettabile.

— E la Trossarelli?
— Sta anch'essa aspettando la morte.
— E la guerra?
— Conserva gli andamenti dell'orso bianco, — lenta, — feroce, — pesante, — senza slancio, ma senza pietà.
— E la Turchia?
— Lotta con la dissoluzione e coi Russi: e la Russia comincia, come Lady Macbeth, a dire:

Chi poteva in quel reggiardo
Tanto sangue immaginar!

— E Stocchetti?
— È completamente riscuotito, e si sa benone. Ho rilevato da lui or sono due settimane una cartolina postale, bizzarra come lui.

Al Doctor Fortias
Grazie, — grazie, — grazie.

LORENZO STRECHETTI.

— E le *Odi barbare* di Carducci, — e *Il Libro dei versi* di Arrigo Boito — e il romanzo di Emma, — e il *Nobilità* di quell'incognito che conosciamo noi tutti! Mi ha pur promesso di parlarmene.

— Li ho messi tutti nel mio baulo. — Gliene scriverò da Levico.

— Buon viaggio, Dottore.
1.^a agosta.

DOCTOR FRITAS.

Concorso al premio Ravizza per l'anno 1878.

Per il prossimo concorso al premio Ravizza, la Commissione stabilisce questo tema: *Quanto le teorie filosofiche, successivamente dominanti, abbiano influito sulla civiltà e la moralità italiana, dal 1500 in poi.* Vi può concorrere ogni italiano, estraneo i membri della Commissione, i manoscritti saranno mandati alla Presidenza del R. Liceo Gaezio Decorato in Milano, non più tardi del 31 dicembre 1878. Il loro devoto essere in lingua italiana, inediti, contrassegnati da un motto, che si ripeterà sopra una scheda suggellata, costantemente nome, cognome ed abitazione del concorrente, i nomi dei non premiati restano ignoti. Il vincitore premiato conserva la proprietà del suo scritto, coll'obbligo di pubblicarlo entro un anno, preceduto dal rapporto della Commissione. Alla presentazione dello stampato, riceverà il premio di lire mille. Gli altri lavori possono essere ritirati entro sei mesi, dalla data della Relazione. La Commissione è composta dei signori: Pietro Rodolani, presidente; Cesare Cantù, Felice Manfredi; Francesco Restelli; Giuseppe Sacchi; Adolfo Marconi.

delle proprie amiche, se mai per un istante si scorderanno di mezza sillaba la lunga filastroca titolare del signor marito, applicata e declinata ad uso femminile. Una consigliera chiamata per istigazione segretaria, non ve la perdoni la vita; se l'offesa procede da una donna, l'atto la segue nell'altro mondo.

— Che bel tempo oggi, signora Ricevitrice superiore delle imposte dirette.

— Tempo magnifico davvero, signora Consigliera intima degli archivi segreti di Stato. Tanto farebbe, mi pare, che recitassero il rosario. I titoli son titoli, e confesso che troverei più gusto a sentir mormorare un'Ave Maria da quel labbra belle e rubiconde, che non la litania di tutte le consigliere, direttrici, ministre, generalissime, che non hanno conspiato mai niente e che farebbero assai meglio di esser donne e nulla più. E s'intende che le tedesche ci tengono assai d'essere donne; quando non hanno la calza coi relativi ferri sono infelici, dimenticano perfino di dir male del prossimo.

V'è una dignità senza grazia che attraversa la società berlinese dall'alto al basso e che disgusta. Qual se non vi fosse il bruto indomabile della gioventù, che sa mettere il capo sopra il cappello; si creperebbe a forza di complimenti e di misure geometriche dei gradi che tutti occupano nella società. Perfino in campagna non si mette il naso fuori della porta senza calzar il guanto; il nobilume non vuol sapere del plebeo dal sangue rosso, l'ufficiale che porta le spalline di S. M. ci pensa, due volte se ha da degnarsi di volger qualche parola ai cittadini che formano una razza a parte, e, si intende, inferiore.

Così ognuno in campagna vive da sé. I figli si mandano a scuola a Berlino. Al mattino son lesti per tempo, ragazzi e ragazze: è un vero spettacolo il vederli arrivare a Berlino, al primo treno della serie. Soddi, prudenti, sicuri di sé stessi, soli senza alcun pedagogo, saltano fuori dai vagoni, vispi e snelli per perdersi nelle mille strade della capitale. Ragazzi e ragazze, tutti portano lo zaino coi libri e colla colazione, si confortano col pane burrato, che a Berlino si chiama *la stulla*. Nessuno guida fan dall'indietro, nessuno li sorreggia. Imparano fin dall'infanzia a fidarsi più delle proprie gambe che del sostegno della genitori, di mamma. Sono puntuali come un soldato in sentinella. Confesso il fatto che spesso ho ammirato quei bambini, chiososi e rumorosi i maschi, composti e serie le femminette. Dopo il tocco le lezioni sono finite. Si prendono d'assalto i vagoni, la fame affretta il passo, si torna a casa in campagna per non più muoversi prima della mattina appresso.

Stagiatevi un po' questa sciolezza, quest'indipendenza della prima gioventù in confronto della dura ed antiquata pedanteria dell'età matura. In Italia nessuna mamma lascerebbe correre in quel modo su e giù per le strade ferrate un bambino di 7 a 8 anni e molto meno una bambina di 10 a 12. Avrebbe paura che nascesse qualche disgrazia, e che alle ragazze si susurrasse qualche indecente parola. Ma credete che ciò non avvenga anche qui? Sicuro che avviene: i pericoli sono gli stessi che incontrate altrove, e le belle ragazze piacciono qui agli uomini come dovunque. Gli è che la difesa sta in ciò che la pianta di serra non impara a difendersi, e chi non incontra pericoli non impara a difendersi. Qui non viene in mente ad alcuno di far accompagnare le ragazze adulte quando escono di casa. Sono abituate alla più piena libertà, la libertà stessa le difende contro se medesimo; rimpetto agli insolenti sanno farsi rispettare con più dignità ed energia di quanto sarebbe capace di farlo la famosa e proverbiale cameriera che in Italia sorreggia la virtù delle ragazze, spesso come il lupo e la sicurezza delle pecorelle.

Ma torniamo alla campagna, l'adorato dei bambini, che non intendono ancora col loro

buon senso dell'ingenuità tutte le sciocchezze delle forme sociali. Nella grande Berlino non sospirano, non corrono, non strillano; del cielo vedono appena un lembo e spesso buio. Per loro perfino il deserto sotto le mura di Berlino è un paradiso, vi si ristorano anima e corpo. Imparano, da sé una buona parte della storia naturale, s'abituano ad osservare cose che a Berlino non vedono e che colpiscono magistralmente la loro attenzione. È preso a poco la storia di tutti i bambini di tutte le città.

Ma non così è dei grandi, compassati sempre; non canti, non accademie, non geniali ritrovi d'amici, non allegre serate, oggi da uno, domani dall'altro dei vicini. Non si conoscono fra loro, si vedono passare ogni giorno, ma l'ultimo giorno della villeggiatura sono abbottonati come il primo. Ma manca infine la vaghezza delle occupazioni campestri, perché quasi tutti sono in canere d'affitto. Qualche vaso di fiori sulla finestra concentra sopra di sé l'unica cura campagnuola di qualche bella manina, che a quella vista accarezza qualche sogno dorato. Tutti pensano agli affari, agli affari, e oggi e dei domani, è una villeggiatura, a cui manca la gaia spensieratezza del dolce far niente. S'affannano a correre su e giù, d'andar e di tornare alla capitale, vanno a letto all'ora delle galline per levarsi su col sole onde andar in città. Ma la moda lo vuole, e perciò si va in campagna.

Ben altra vita conduce la bassa borghesia e la plebe. Anche per loro ci vuole l'*altobratz*, come si direbbe a Roma, ma in permanenza. A froite di miglaja s'esc la domenica dalle porte della città, la ferrovia di Potsdam non sa spesso come fare per dar il passo a tanta gente. Ogni dieci minuti i treni si succedono: uomini, donne, bambini corrono all'erba. In tutte le stazioni della capitale si ripete lo stesso spettacolo. Miglaja di omnibus, tramway e vetture d'ogni genere aiutano a spopolare l'immensa città, che ormai sorpassa il milione d'abitanti.

La bassa borghesia va pazzo per il ballo e per la birra. Accanto ai villini del ceto medio più elevato, sorge nella campagna un mondo di birrerie, che tutti si fregiano del nome superbo di *Halle* (loggia). Non v'ha paesucolo frequentato dai Berlinesi dove non vi sia una sala da ballo. Crestate, cameriere, venditrici, che a Berlino fanno le voci dei giovani di banco in quasi tutti i negozi, v'affluiscono a centinaia col promesso sposo del momento, che di rado diventa marito, malgrado i diritti acquistati. Dappertutto v'è musica, dappertutto si salta fino a tarda notte, i bassi ufficiali del esercito sono i *matadori* di codesti festini che sovente finiscono con gravi baruffe per gelosia di donne.

Al fischio dell'ultimo treno l'onda del popolo si rovescia sulla stazione; chi gridando, chi barcollando, chi corteggiando e baciando cerca rifugio nei vagoni, insufficienti le molte volte a capire tanta folla. Bisogna assistere ad uno di codesti ritorni ai prezzi posti per comprendere di quante trivialità è capace la plebe sibitonda di divertimenti plateali. Si bisticcia, s'insulta, si minaccia. Non v'ha grazia nel lazzo, non v'ha che grossolana ruditezza, che nausea. — Torniamo intanto in città. A rivederci in breve.

JUSTUS.

NOTIZIE D'ARTE.

— Il maestro Wagner trovati ora a Heidelberg, e in quella solitudine vuol dare l'ultima pennellata ai suoi *Parasiti*. Alcuni amici potessero sentire vari pezzi, maucati dal maestro stesso; e tutti dichiararono che qualche cosa di grande, e rimediò certo la migliore delle sue opere. Si tratta d'una tetralogia, che la seguito al *Lohengrin*.

ESPOSIZIONE ARTISTICA ITALIANA
A NAPOLI

I RITRATTI.

È curioso! Fra tante opere, che mi sono passate dinanzi, non ho visto nessun ritratto di qualche importanza. Ho notato, è vero, la *Poema Gigina* di ARTURO MORADEI di Firenze, una mezza figura, finemente, anzi carezzosamente dipinta e modellata con tanta fluidità: ho notato la figura intera di MICHELE GORGIANI anche di Firenze: *Un peggio d'etere* di Luigi XIII, quel bel giovinetto, seduto su di un seggiolone o vestito di raso, di seta e di merletti, coi lunghi capelli castagni, colla bocca fina e coi occhi che vi guardano in faccia, e sul quale ci sarebbe da osservare, come pittura, un soverchio lavoro nel fondo e nelle cose immobili, a danno delle carni e degli abiti, troppo nuovi, e più superficialmente dipinti. È possibile pure che tanto l'uno quanto l'altro pittore debbano coltivare il ritratto a preferenza, il che si può argomentare dal modo onde trattano le teste, le mani, ed i dettagli; ma queste opere non sono propriamente dei ritratti, né credo che tale fosse stata l'intenzione degli autori. Esclusi dunque questi due lavori, non avrei da ricordare che un ritratto d'uomo, in piedi, grande al vero, di GIACOMO DI CHIRICO, qualche testa di cui non si può dire né bene né male, e poi

Da che cosa può dipendere questo abbandono del ritratto, una degli uffici più primitivi della pittura, una delle sue più necessarie applicazioni, una delle sue glorie più certe, la pittura vera per eccellenza?

Veramente, quando guardo la nostra società esatta e calcolatrice, e le nostre abitudini borghesi, ma lo spiego in gran parte. A che proposito mettersi fra le mani di un pittore, che ci farà passare delle ore mortali d'immobilità, che ci vestirà a modo suo, che eseguirà con una pennellata i nostri gioielli, o metterà in ombra i più belli articoli del nostro vestiario, a rischio di darci un ritratto che non ci somiglia, o che, se ci somiglia, non ci piacerà, e che infine dei conti ci prenderà qualche migliaio di lire per l'incomodo che ci ha dato? E tutto ciò per la vanità di possedere un quadro ad olio! — Quando abbiamo la fotografia! la macchina che non mentisce! Pochi secondi di posa, — somiglianza garantita, — prezzi moderati (18 lire la dozzina, 160 lire il cento), — ritratti in tutte le posizioni, in tutte le età, e quanti se ne vogliono. — Distribuzione comoda agli amici e alle conoscenze, facile spedizione per posta; presenza continua delle persone più care e dei propri amori, incastonati negli arcate della spilla, o appesi alla catena dell'orologio. Questa macchina non è forse una spietata quanto si dice: ammette certe revisioni indispensabili, certe soppressioni delle pieghe inutili della faccia, e così si è giunti a far più miracoli coi *clit-hés* che coll'acqua delle fate, mentre poi essa è più fedele di un cane, e se si prende una lente si può scoprire fino all'ultimo pelo di un ciglio e fino all'ultima faccetta di un diamante. Con un po' più di spesa il ritratto s'ingrandisce a volontà, — si colorisce, — si mette in cornice, ed ecco!

Accorrete, Raffaello di Leon X, Tiziano, Giorgione, Tintoretto, Sebastian del Piombo, Leonardo da Vinci, Paolo Veronese, accorrete, accorrete! Venite anche voi, buon Socrate, venite a far concorrenza alla fotografia, venite a dirci di chi è la colpa! Ma non perdetevi tempo, — venite presto, — c'è urgenza.

Nella scultura stiamo un po' meglio a ritratti. Cito per esempio il busto di marmo (ripetuto in terra cotta) del *marsciale Moltke*

di RAFFAELLE PAGLIACCIETTI di Giulianova, severo, calmo e tonicamente modellato; — quello del prof. Tommasi, terra cotta di ACHILLE D'ORSI, forse soverchiamente anzioso ed esagerato nelle cavità; al quale aggiungo il busto (grande al vero) e gli altri due più piccolini, il *Chierico* e il *Romano antico*, che, se non sono precisamente dei ritratti, mostrano la loro attitudine a riprodurre dei tipi. Vengono poi i quattro busti pittoreschi di VINCENZO GEMITO di Napoli (fra i quali il ritratto del *Marconi*, di *Verdi* e di *Fortuny*), di una espressione giusta, di un modellato energico, benché di un accoglimento sistematico, — i tre busti (ritratti di signore) di FRANCESCO JERACE di Polistena; — e il busto colossale di Manzoni di EROLE ROSA, ai quali aggiungo alcune teste caratteristiche di terra cotta di RAFFAELLE BELLIARZI (*Un'ora d'ozio* e *L'Accidia*). Così chiuso dover annoverare fra i ritratti più riusciti la statua del *Parini* di E. FRANCESCHI.

ULTIME NOTTE SULLA SCULTURA.

Prima di finire debbo ricordare alcune altre opere di scultura. Se le teste sono, è credetelo bene, per riparare ad un oblio, ma perché non si è presentata prima d'ora l'occasione di parlarne. Ci servirà a darvi una idea più completa della Esposizione; quindi esaminerò poco e sarò brevissimo. Non farò che trascrivere delle note prese col lapis sulla per sala. Questo opere sono le seguenti:

Fiaba di GIROLAMO MASINI, — Roma; — ispirazione dal greco. — Figura seduta. — Il corpo si disegna con abbastanza verità sotto le pieghe larghe della lunga tunica.

Gli amori degli angeli del povero GIULIO BRUNOZZI di Milano. È una replica. Il tocco dello scalpello si è illanguidito in certi punti, si è indurito in altri altri, ma è sempre una poesia accoppiata ad un felicissimo ardimento di linea.

Yppatia di ODOARDO TARACCHI di Milano. La faccia è pallida di spavento, con un solo scuro nella bocca semiaperta. Ma per una donna, tutta nuda com'è, che ha i piedi e le mani legate da una fune, e che sta aspettando che il popolo la strani, ella ha troppa mollezza nelle carni. Le sue dita s'increspano, è vero, ma nessun muscolo delle sue braccia e delle sue gambe lascia s'agitare o si gonfia. La sua *Foré*, che si aggiusta così bene colle grandi ali, mi pare di un insieme più compatto e meglio modellato. Questo artista del resto studia molto la linea generale, ed ha il sentimento della grazia. Egli lo profonde da per tutto e ne usa sempre e benissimo. Occorre dire che qualche volta anche ne abusa? (Vedete la *Tuffolina*, — riportata dalla ILLUSTRAZIONE, — e tanto bene accolta dovunque).

Caino e la sua donna, di GIO. BATTISTA AMENDOLA di Napoli. — Il corpo erculeo di Caino, piantato sulle due gambe, si oppone bene al corpo più snello della donna. Espressive le teste: quella dell'uomo concentratamente ferocia, quella della donna appassionata. Prima impressione.

Ritornando altre volte questo gruppo, il corpo dell'uomo mi è parso più massiccio che nerboruto; non si sviluppa abbastanza ed ha della cariatide. Caino si lacera le carni colle unghie: è una idea; ma perchè metterli delle unghie, così lunghe? Esse non indicano lo stato selvaggio, quando, come è a supporre, le persone dovevano molto servirsi delle mani dei piedi. Sarebbero appena ammissibili in un individuo condannato a una quasi immobilità, o che passasse la sua vita a preservare. È una piccola osservazione ad un'idea piccola.

Un episodio del bombardamento di Palermo, la notte del 27 maggio 1860, di SALVATORE GRITA di Calligaris. Gruppo già conosciuto in altre Esposizioni. Suo principal merito, la



POVERO AMORE! quadro di *Compte-Calix*, di Berlino.



II. PASSAGGIO DEL DANUBIO DA SIMNITZA A SISTOVA, 12 giugno. — Un battello colpito da una bomba turca.

disposizione e la novità dell'idea. Quanto a me, persisto a credere che il soggetto esca dai limiti della scultura, richiedendo un fondo ed un maggiore sviluppo della scena. Fatta questa riserva, riconosco molto merito in alcuni pezzi. Notò principalmente il braccio della donna e la mano, che si spezza sotto le macerie. Tutte le figure hanno una magrezza eccessiva e sembrano morte dopo una lenta malattia, il che diminuisce l'impressione di una morte quasi istantanea, che abbia colpito delle donne e dei bambini nella pienezza e nella freschezza della vita.

Canaris e Scia, di BENEDETTO CIVILETTI di Palermo. Canaris e un compagno accovacciati alla prua di una barca guardano ardentemente innanzi a sé, spiano il momento di lanciare il loro rampone. Molta energia ed una esecuzione larga, forse troppo larga. La illustrazione ha inciso questo gruppo.

L'orfanello, di GIOVANNI SCANZI di Genova. Una vera malinconia nella testa, ed una grande dolcezza da per tutto, nel sentimento e nella esecuzione.

Pecorata con agnello, di CESARE FANTACCHIOTTI di Firenze. Semplice come un idillio e rustica come la campagna. Eseguita con pochi mezzi e senza nessun sforzo.

L'avechiara della procieta, di RAFFAELLE BELLAZZI del Napoli. Ecco un altro gruppo del quale si è molto parlato. Una giovinetta che porta un fascio di lena sotto un braccio e un fanciullo che alla conduce per mano, sono sorpresi da una tempesta di vento. Il fanciullo si difende la faccia con un braccio e si stringe alla sorella. Questa, colla testa bassa, gli occhi socchiusi, il naso aggrinzito e i denti stretti, lotta, camminando contro l'impeto della raffica. Il suo fazzoletto da testa svolazza, gli abiti si agitano, la pezuola che ha sul collo aderisce al seno, disegna il busto e si aggrappa in mille pieghe sottili. Si gira attorno alle due figure e l'azione del vento non si smettebbe mai, specialmente guardandole allo spalle. L'effetto è imitato con grande verità, ma i piedi o le mani lasciano qualche cosa a desiderare. L'altra sua figura di terra cotta: *Il riposo*, è un effetto opposto. Calma completa. Quel pastore sdraiato si abbandona al sonno con tutta la voluttà, che segue alla stanchezza. L'insieme è giusto, e le mani e la testa mi sembrano proprio buone. E inoltre una scultura sincera.

Aggiungete ora alcune altre statue come la *figurina* che si guarda i piedi, terra cotta di BARBELEA; — un *musicalco*, piccolo bronzo di AMENDOLA; — il *Giotto fanciullo* di SALVINO SALVINI di Livorno; — il *Mosc' sabato dalle acque* di LUIGI VITTI, Milano (già riprodotto dalla ILLUSTRAZIONE); — *L'illusione* di GIROLAMO MONETA di Milano; strana idea e strana linea.

In generale ho notato negli scultori un desiderio acuto di spinger l'esecuzione fuori dei limiti e dell'indole della scultura, e di emulare la pittura per un amore eccessivo di verità materiale. Ho notato ciò anche nelle migliori statue. Nella *Orfanello* di SCANZI, per esempio, sono tracciate col scalpello minutamente eseguite tutte le fasce e i quadrati della gomma di cotone. Ma allora perché non dipingere a dirittura le statue? Nel *bel Pastore in riposo* di BELLAZZI, le strisce di cuoio, che formano la sua calzeatura di riccio, sono fatte ad una ad una, con una pazienza ed una cura incredibile. Sono esse vere? Verissime; più vero delle *efegie* vere che si metterebbero ai piedi di un matricino, ma non mi interessano. In un'opera d'arte si vorrebbe vedere l'artista in tutti i punti e in nessun punto il lavoratore.

Se poi volessi registrare tutte le opere della Esposizione, il cui merito principale consiste in un'abilità maravigliosa nel superare le difficoltà del lavoro il marmo, farei una lunga

enumerazione. È un merito, ma non basta. Mi limito a citare fra le migliori cose in questo genere il *Luigi XVII* di GIULIO BRANCA, Milano, il *Paggio* di MICHELE BONINSEGNA, Milano, e un busto di RONDONI. Nel *Falconiere*, di ENRICO BUTTI, quest'arte è portata un po' al di là dei limiti. È un decisivo pericoloso, che sostituisce il lavoro allo studio ed alla osservazione del vero. Si comincia dal copetto spiegazzato del Falconiere, si continua per le maniche del *menestrello*, poi guanti del *disavoleto* e si finisce cogli stivaletti a talloni alti della *debardeuse*. Buoni documenti per la storia della moda, se volete; ma poco importanti per il progresso dell'arte.

DUE PAROLE PER FINIRE.

Proprio due. Ho procurato di parlar d'arte, come se ne parla negli studi, fra amici, che hanno cancellato dal loro frasario la parola *cop' d'opera*, ma che si occupano d'arte seriamente e credono che essa sia una delle poche buone cose, che meritino d'esser fatte al mondo. Nel notare i loro difetti mi sono accorto di imitare il Pariso del Vangelo, che vedeva la paglia nell'occhio altrui e non vedeva la trave che aveva nell'occhio proprio. Ho ammirato le loro qualità col sentimento di un malato che vede attorno a sé gente forte e di buona salute. Non tirerò nessuna conclusione dalle cose dette. Se voi avete avuta la pazienza di seguirmi in questa peregrinazione, e se conoscete l'Esposizione, potete sapere a che stiamo colla pittura e colla scultura. Se invece voi credete che non valeva la pena che vi facessi tanto chiacchiere, vi dirò che sarei molto disposto a darvi ragione, ma Dio mio! per della roba stampata ieri, letta oggi da voi e da qualche altro che ha l'abitudine di leggere il giornale dal frontispizio agli avvisi, e dimenticata di qui ad un'ora, non è generoso farmene un rimprovero.

P. NETTI.

NECROLOGIO.

Il 4 luglio, morì ad Urbino il conte Pompeo Ghervasi, professore e direttore di quell'Accademia di Belle Arti, che s'istituì da Raffaello. Il nome di Raffaello gli aveva pur dato ad un giornale d'arte, e di cose artistiche, scriveva in molti giornali anni stranieri, come l'Art. Scriveva pure varie censure d'epitomi, nelle quali volle riassumere la vita dei più illustri italiani.

È morto a Firenze un giovane e valente scrittore, Ettore Fattori, autore di diversi romanzi e fra gli altri della *Isabella Marinaro*, recentemente pubblicata negli *spedienti della Nazione*, Aversa 23 anni.

Il 4 luglio, ma a Napoli in giovane età Vincenzo Giarratano, che fu professore, giurista, impiegato al ministero. Da ultimo aveva scritto un volume *la memoria di un elio*, pieno di scetticismo, di scontento, ma anche di ingegno e di originalità, che aveva richiamato l'attenzione degli intelligenti.

De Angeli, Egli aveva 35 anni; fu abate cardinali di Fermo e clericale arabulato. Dopo il 1860 trovandosi fuori dello Stato pontificio; fu autore di tali intolleranze da costringere le autorità del regno d'Italia ad ordinare l'arresto. Era il più vecchio dei cardinali cresciati da Gregorio XVI ed aveva qualche mese più del Papa. Dopo la sua morte, ormai, Pio IX superò in età tutti i membri del Sacro Collegio; e di cardinali cresciati da Gregorio non ne restano che cinque, compreso lo stesso ex-cardinale Mastai-Peretti. — Il patrimonio lasciato dal cardinale De Angeli ammonta a circa 3 milioni.

I giornali di Palermo, senza distinzione di bandiera politica, annunziando con dolore la morte di *Giuseppe Dato*, che apparteneva a quella robusta generazione che diede all'Italia Cordova, Lafarina, Amiri Errante, Peraz, Ugulione, Stabile. Dopo il 1849 fondò un Liceo privato, ove egli educò il più bel fiore dei giovani siciliani, cresciuti fra il 1850 ed il 1860. Dopo il 1860 fu per pochi mesi Ministro dell'istruzione sotto il Dittatore Garibaldi; e fu poi di quelli che più attivamente s'adopero per la pronta annessione dell'isola al Regno italiano.

TRE PIANI.

RACCONTO

I.

Dietro una casa di bella apparenza, in un remoto quartiere di Milano, era un vasto scoperto, coltivato a giardino, e vi guardavano, dall'interno, vari fabbricati. Questo spazio, coltivato, era diviso in due porzioni, che appartenevano l'una alla bella casa suddetta, e l'altra ad una attigua, d'aspetto più modesto; donde, ogni giorno, verso sera, esciva a crearsi uno sciame di fanciulli, maschi e femmine, dai due ai 15 anni. Io non vi descriverò gli spessi, i giuochi, né tutti i sollazzi loro. Immaginate una dozzina circa, se non più, di vispi marioninoli, che in quell'ora si sbizzarrivano liberamente, e facilmente ve ne figurate la turbolenza e il chiasso. Dirò solo d'un'altalena che s'erano ivi costruita, una panchettina sospesa a canapi, annodati a due rubine, e sulla quale i più intrepidi si slanciavano alto quanto andava la corda, e, discesi a fior di terra, con vivissima voluttà, so- spingevano innanzi a nuovo altissimo volo. Altri, più timido, vi s'arricchiava in compagnia di qualche provento, meno audace, alla cui prudenza credeva potersi affidare: non senza tremore, reso fra voglia e paura, gridando a squarciagola verso colui che muoveva la corda: — Pinao! men alto... Cado, ah! cado!

Si trastullavano a quel modo in una sera estiva, ad uno spettatore li stava mirando da una finestra al terzo piano della casa più appariscente. — Sullo spazioso dietro questa, passeggiava una signorina gentile, in veste elegante; osservava le aiuole e ne spiccava fiori, ed un bambino, su tre anni, saltellando intorno, la seguiva. Era straordinariamente vezzoso, e vestiva poveramente, ma pulito, col grembiolino bianco, ed un cappello di paglia, che ora gli pendeva sul volto, o sulla nuca; mostrando a vicenda, un visino od una capigliatura d'angelo. Li accompagnava una servente anziana, ben messa, come si vedono in casa ricche. Dopo un tratto costei li lasciò. Il fanciullo, vagò da fiori e delle paroline della sua scorta-gentile, ma pur del chiasso giulivo che ascoltava e intravedeva si presso, avvicinandosi alternativamente all'una od all'altro. Vinse la tentazione più forte; bel bello e pian piano andò alla cancellata che divideva le due proprietà.

Lo chiamarono quegli altri: — Ugo! ve l'ugo! — La giovinetta lo raggiunse quando, già apertogli il cancello da alcuni fra i maggiori di quella brigata, egli ne varcava il limite. Pareva una cara giovane, lei, fra i 16 e i 17, di nascita gentile e d'accorta educazione. Avrebbe preferito che il birichino non fosse passato di là; ma rispettosamente accolta ed invitata ella stessa ad entrare, non s'attentò richiamarlo, e stette a mirar quella festa, appoggiata, in piedi, alle sbarre di ferro, sul cui fondo spiccavano i di lei ricci biondi, come fra le verdi piante la chiara e graziosa di lei figura.

Ugo, intanto, si spassava cogli altri. Più di tutto l'attraeva l'altalena. Guardava con liete risse quel giuoco seducendo, e quando il volatore, dall'alto, scendeva rapidissimo e ritornava in su, Ugo si chinava colle manine puntellate ai ginocchietti, per coglier meglio quella vista; poi guardava, in alto, e dava a tondo battendo insieme le palme con molto trionfo.

Lo spettatore del terzo piano s'era scostato dalla finestra prima che il fanciullo varcasse il cancello. Tornatovi poco appresso, abbriviato dal capo alle piante, e, fremendo, si slanciò fuor dell'uscio. In una di quelle iperboli-

che volate, dove a chi guardi, pare impossibile che il seduto non rovinò giù boccone, vide sulla panchetta, in braccio ad una spirettosa di forse 12 anni, la cui nera chioma scintillava al vento, e ne' cui bruni occhi scintillava il fuoco d'una spensierata ebbrezza, il suo caro, unico, diletto figlio. Scese al precipizio le scale, giunse in pochi salti al cancello, varcò la soglia, e, pallido per terrore ed ira compressa, fermò la corda in fervido aria, strappandola di mano al vigoroso garzoncello che la sorcillava, con tale sguardo da farli tutti istantaneamente agghiacciare. S'arrestarono intimiditi, a gruppi qua e là. Il piccolo Ugo, il quale non parve in quel punto gradire la vista del padre, fu costretto a scendere dall'aereo tronco insieme alla spirettosa, che, feramente guardando, e con moto ardito slanciandosi addietro la chioma, si ritirò vinta e non doma.

Il padre non si curò d'altro.

Tacitamente prese a mano il figliuol ribelle, ricalcitante e strillante, e voltò via con lui. Al cancello scorse arrestata la giovane Elvira, che, timidamente, quasi a chiederli scusa alzò gli occhi. Egli corrispose a stento con freddo saluto, trascinandosi dietro appeso alla mano, piuttosto a salti che a passi, il disperatissimo Ugo. Elvira, in silenzio, ma con palese dispiacere, lo seguì collo sguardo, e la faccia scolorita di quell'umo concitato, il suo rapido andare, quella brasciaccia insolita con lui l'addolorarono.

— Bel gusto a farlo piangere così! Povero bimbo!... E sono padri!... Certo noi l'avremmo ucciso!... Non abbiamo testa né occhi, noi! Già, quando non sono più giovani, i grandi c'invadono tutto! Verrà tiranni!

Così manifestò e concluse la spirettosa il malcontento generale.

Elvira, fatto un grazioso inchino alla stizzita brigatella, con rammarico per tutte le parti saltellando; tornando, ma non più col piacere di prima, a' suoi fiori.

II.

Feroni, uomo facoltoso, d'ilibato carattere, abitava coll'unica figlia Elvira, e colla propria madre, il secondo piano della casa donde vedemmo scendere il padre d'Ugo. Aveva perduto la moglie col nascere d'Ugo.

I domani della sera già descritta, la giovinetta, verso le 11 ant., disponeva carte e libri sulla scrivania nel suo studio, dove adagiata in un seggiolone s'era placidamente aggucciando la nonna: buona, simpatica vecchietta, sempre liada, d'aspetto sorridente, ma da forse un anno più pigra e alquanto meno peripicosa che in passato.

Elvira aspettava quell'ora un maestro. Erano scoccati i botoli. Cominciò a temere che non venisse. Ma udì la scampanellata, indi, nell'antislà, i passi di lui. Lieta e contur-

bata in uno, si mise ad affacciarsi intorno alle carte. Entrò l'aspettato, salutò modestamente come usava, e scambiati i convenevoli colla signora nonna andò alla scrivania. La scolaria si rinfanciò, e dopo alquanto minuti, vinto ogni impaccio, gli domandò: Non è più in collera con me?

— Sì.

Me lo invelarono?... Ma creda, io gli ho bene. Leonina pare una sventata, ma è molto destra e sicura.

— Credo tutto e chiedo mille volte perdono a lor signorine... Ma un padre tremo di per loro, non possono intenderlo ancora, e quel bricconcello è tanto vispo...

— Perdoni lei. Non mi sfuggirà più, le prometto.

— Non so come ringraziar! Sempre gentile e buona... troppo!

— È tanto carino, gli voglio bene tutti.

R. padre sorrise, ma gli sfuggì un sospiro, e riprese la lezione. Lo insegnava letteratura francese ed inglese, alternando i giorni. Elvira era docile, intelligente, assidua. Senza dir altro, quel giorno, ch'egli aveva triste ciera. E ne' successivi le parve ciascun di peggiorare.

Una notte, subito coricata, Elvira udì un tonfo pesante sul solajo della sua camera. Sorse in ascolto. E le parve rilevare un debole gemito. S'alzò e si cominciò corsa nella camera attigua della nonna.

— Udisti?

— Sì: che sarà stato?

— Qualcuno è caduto... manda a vedere... Nonna mia, non può essere che il sig. Duval; è la sua camera.

— Che ti pensi? Non è già solo.

— Gli altri, di là, non possono udire, se dormono. Vidi al originar nella mia camera... Non c'è altri, lasci, furchi uno e soffro!

— Ch'è m'alz' ora, cervellino!

— No, manda su Marianna.

— Spicciati dunque, se la non è a letto.

Marianna si disponeva a salirvi; ma prontamente al cenno d'Elvira ubbidì. L'aveva allievata dalle fasce, e l'adorava. Si tirò indosso le vesti, e uscì col lume. Elvira pure andò in fretta a rivestirsi, e poi s'appiattò dietro l'uscio della scala, al buio, con batticuore aspettando che tornasse Marianna.

Il signor Duval, ferroviere in Milano, vi stava da un anno e poco più. S'era messo a dozzina, col suo figliuolotto, presso una povera famiglia che abitava parte del terzo piano in quella stessa casa, ed affittando camere s'aiutava. Egli ne occupava una spaziosa, col cortile; e nell'altra accanto al suo letto, aveva quello del bambino. Il giorno doveva affidarlo alla famiglia che l'ospitava, perché non aveva servente, e usciva molte ore del giorno a dar lezioni; la sera, e spesso

parte della notte, scriveva. Campava dell'opera sua. La signora Domenica, sua padrona di casa, di buon grado aveva assunto l'obbligo di custodire il bambino; ma secondo arrivava a chi personalmente deve accadere, e senza aiuti, a tutte le faccende e al lavoro di famiglia, non aveva tempo di vigilare debitamente. Erate di continuo fra i piedi e le impacciava. Lo distraeva con metodi che al padre non parevano i più educativi, e qualche volta perdeva pazienza. Poi, col Duval si scusava; Zelinda, di lei coetanea, giovane da marito, non faceva nulla; si faceva all'amore a leggere romanzi, ma tutte le brighe lasciava a lei sola, ecc. La morale ultima si era che il bimbo le sfuggiva tutte le volte ch'ei potesse. L'Elvira, alcohietto sovente sulle scale, gli fece dinezza, lo chiamò in casa, lo portò con sé in giardino, e, infine, lo tenne seco ciascun giorno più ore.

Feroni ebbe occasione d'incontrare altrove il Duval. Udi che insegnava da suo conoscente, con molti elogi, e così lo chiamò a dar lezioni all'Elvira.

Duval mostrava appena trent'anni. Poteva dirsi bel giovane, di forte e severo carattere. Chioma nera, occhi possanti, bel naso, labbra sottili, sorriso molto significante, ma troppo raro. Faccia piuttosto pallida, vantaggiosa figura e mani finissime. Elvira notò questi particolari. Ma, sulla isonomia di quell'uomo costante una fetta nube, una stanchezza che proveniva l'età, erano improvvisi corrucciamenti della fronte, di tutto il volto, che non potevano incontrar simpatia in una tenera giovanetta, e spesso l'agghiacciavano. Avrebbe desiderato sereno ognuno con'era lei stessa; bramava e le piaceva consolare, ma la vista d'una incurabile tristezza la opprimeva. Sapeva che Duval era povero, che gli erano toccate molte disdette, ed aveva perduta la sposa giovanissima; dolore per lui sì acuto, che nessuno aveva toccapoteva. Ed era solo al mondo, con quel figliuolotto, misero, derelitto alla carità pubblica, se il padre gli fosse mancato. Però lo compativa; ed ora, nel temere un sinistro, fu tutta commossa di spavento e pietà.

(Continua).

ADELCHI.

SCACCHI

Soluzione del problema N. 29.

Bianco.	Nero.
1. C c4-f5	1. D d5-c6
2. D e4-c4	2. T d5-c6
3. C f4-g7 matta	
2. A d4-g4+	(a) 1. D e4-f5
3. D e4-c4 matta.	2. R c5-d4

Con altre varianti.

Solito dei signori, Pietro Barabasi Sándor; G. M. Forciniti, Sondrio; Carlo Beniamini, Torino; Eligio Vignali, Genova; P. Grovet, Venezia; G. Capuana, Valassio; Genova; V. Olanzani, Napoli; F. Cortesi, Firenze; Caffè Nazionale, Bergamo.

Dirigere le corrispondenze alla Sezione Scacchistica, dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

È COMPLETA

L'INDIA
VIAGGIO NELL'INDIA CENTRALE E NEL BENGALA

DI
LUIGI ROUSSELET

Quest'opera era completa, è pubblicata con lo stesso lusso di formato e di incisioni che l'India e la Svizzera. — Il signor Luigi Rousselet ha meglio di nessuno altro descritto l'India del Rajah, dopo essersi ritirato nei suoi anni, osservando, studiando, descrivendo, disegnando, il suo racconto è così interessante e vivo, ci rivela un mondo nuovo con tanta verità e tanta arte, che forma per sé un prezioso lavoro letterario. Le fotografie ch'egli ne ha riportate e gli schizzi fatti da lui medesimo hanno permesso di illustrare con grande splendore l'opera sua, che è divenuta perciò un monumento d'arte.

Un grosso volume in-8 grande di 658 pag. splendidamente illustrato da 80 tavole, staccate dal testo e 305 incisioni intercalate nel testo.

L. 40

Legato in tela inglesi a colori a fregi d'oro.

L. 55.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE ALLA
EDIZIONE ILLUSTRATA

MARCO

EDMONDO DE AMICIS

con disegni originali di

STEFANO USSI e G. BISEO.

L'opera completa sarà compresa in 24 o 25 dispense di 16 pagine, con circa 250 disegni dovuti al sig. Ussì e Biseo, che fecero parte col De Amicis dell'opera italiana al Marocco.

OGNI SETTIMANA ESCE UNA DISPENSA DI 16 PAGINE

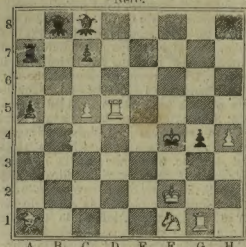
Centesimi 50 la Dispensa

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA L. 12.

Sono uscite 5 Dispense.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 31.
Del signor V. Carlini di Napoli.
Nero.



Bianco.
Il bianco col tratto mette al quarto colpo.

NE. Vedi la soluzione del problema N. 22 a pag. 101.

SCIARADA.

Col primo mio, marluco e destro,
Sta esatto, a carte mai non giocare.
Il mio secondo, ch'è forestiere,
Vuol solo e in tutto tra noi contare:
Misura, e muoversi da propolante
Inubriglia, angaria, vessa la gente!

È un intrigante il mio totale,
Che nei segreti dell'arte s'era
Vuole ingenerar per menar vanto
Le crisi e i torbidi di prevedere;
Ma sempre in aria egli s'innamora
E di politica s'intende un'arca.

Spiegazione della Sciarda a pag. 75. — Bel-lini.

REBUS



Spiegazione del Rebus a pagina 75:
Se piedestallo d'oro i piccoli diventano grandi.

Le inserzioni al rievono
esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi
e Commissioni
dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
MASOLI ANGELO

Milano, Via San Pietro all'Orto 26, Milano
Prezzo per linea centesimi 50.

La tariffa degli abbonamenti alle inserzioni
verrà spedita gratis e franco a chi
ne fa richiesta.

PER L'ESTATE
CORPETTI IGIENICI

Mezzo sicuro per
preservarsi dai raf-
freddori. Difende il
corpo dai bruschi
prodotti dai repenti
cambiamenti at-
mosferici.

« È un tessuto di
rete di cotone o di
seta che tocca la pelle
soltanto in alcuni
punti e favorisce la
traspirazione del so-
dore. E a raccomandarsi a quelli che nel-
l'estate soffrono troppo, e non sanno ri-
nuanziare all'epidemia ma poco igienica vi-
vibilità della canicola di tela. » (Tolte dal
L'Avvenimento Igienico del prof. Paolo Man-
tegnazzi.) « In cotone lavorato a mano
L. 5, in seta L. 12. Fabbrica Mi-
lanese di Presidi Chirurgici, Via S. Pietro
all'Orto, 26, Milano. Prezzo corrente gratis.

VIGNA
Kärntnerstrasse, N. 38.
CARLO KOBER.
Fabbrica di Pigiama di Pigi-
amanti di Schiuma di
matte d'ambra.
Specialità all'ingrosso
e al minuto contro pa-
gamento.

*Diagnosi e prezzi cor. gratis dietro richiesta.

IGIENE-ELEGANZA-ECONOMIA

Per L. 13.900 L. 18 taglie vestitino di la-
vella garantita per uomo
» 36 » » 20 taglie vestitino di co-
dimento seta per uomo
» 1.30 » » 1.400 metri stoffe di dove-
la felata (uso fesselle croce) per donna.
Per L. 25 HAKACOS (seta) stoffe di tutto
codimento seta. (Peso g. 200) Detti letti sono
raccomandabili più particolarmente ai cac-
catori, militari e viaggiatori che abitano
che vuole ad un tempo comodità, legge-
rezza ed eleganza.

Dirigersi allo Stabilimento di tessitura
di stoffe diverse in seta e canestri seta di
N. di G. Adami in Forlì (Romagna).

Detto stabilimento fabbrica pure cor-
petto di seta di canestri seta di L. 5 a 1.10
e stoffe per mobili ecc. Si spediscono ca-
taloghi e campioni a chi ne fa richiesta.
Spediz. contro vaglia postale o assegno lib.

ALBERGO DEL BISOGNONE. Piazza
Fontana, con galleria per Trattoria
Bagai. A. Borella.

CODARA EUGENIO, Gerente

LETTI con elastico da L. 26 a
36. Con Materasso e Guanciale di
crino da L. 42 a 50.

LETTI con fondo interno ed elat-
stico da L. 35 a 55. Con Materasso
e Guanciale di crine vegetale da
L. 31 a 35.

LETTINI e CULLE per Ragazzi.
Moduli per Giardini Alberghi e Caffè.
Tavole, Sedili, Poltrone e Canape.

Assortimento in Mobili di ferro
vinto e sagomato.

MOBILI DI FERRO

A. MARINI.
Piazza, 54.
MILANO.



Modici prezzi
L'Album gratis a richiesta

GRANDIOSI MAGAZZINI
AU BON MARCHÉ

Milano - VIA UGO FOSCOLO - Milano

CONTINUAZIONE DELL'ESPOSIZIONE E VENDITA

delle novità in lanerie, percalli, tela per signora, crepe, damaschi,
tende, guipure per tendine, moduli di lusso, tela d'irlanda, nostrana, ecc.
madapalame, schirlings, articoli per uomo, bijouterie, grandine, sete,
nere e rigate

A PREZZI ECCEZIONALI.

VERO
ELIXIR - COCA - BUTON

SPECIALITÀ
della premiata distilleria a Vapore
G. BUTON e C. (Proprietà Rovinazzi)
BOLOGNA.

L'ELIXIR COCA preparato dalla distilleria Buton colli vera ed originaria foglia
di COCA BOLIVIANA oltre a essere uno squisito liquore ammesso a godere gli onori
delle più nobili mense. E' altresì un efficace ristoratore delle forze, agendo sui nervi
della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale. — Facilita la digestione leni-
te e pulisce, calma i bruciori di stomaco, dolori intestinali, coliche, nevrosi, ecc., ecc.

Guardarsi dalle Contraffazioni.

NUOVO ALBERGO RISTORANTE

RIPOSO

ALLA PRIMA CAPPELLA

(Servizio Menù, copre Varco)

condotto da G. SPANGLI

Servizio a prezzi fissi ed alla carta. Ta-
vola rotunda - Vini nazionali ed esteri -
Sala di lettura con piano, scuderia e ri-
messa - Cavalli per l'acqua e servizio di vet-
ture - Grandissimi cantastri per passeggiata.

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI. — MILANO.

Sono uscite le prime due dispense dell'Opera

L'ARTE ATTRAVERSO AI SECOLI

Prezzo d'ogni dispensa Lire 2 — Associazione all'opera completa Lire 30.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.

LA

VISTA

SUOI

DIFETTI E RIMEDI

Trattato popolare. — Unica versione
italiana del tedesco dell'autore L.
Schnaibl. Direttore dell'Istituto Otico-
Oculistico. — Lire UNA.

È un trattato popolare d'oculistica
indispensabile per chi vuol aver cura
del più delicato e più importante dei
senzi. Succinto, chiaro e spigliato nella
forma, discorre di tutti i progressi della
scienza, tanto per riguardo all'igiene
quanto per la terapia; addita i mezzi
più per curare e a lodare la vi-
sta e per provvedersi con giusto criterio
dei deboli sussidi, invece di affidarsi
all'empirismo di ottici indotti; e distrugge
finalmente una folla di pregiudizii lar-
vanti e nocivissimi. — Vendita
L'autore a presso l'Editore A. Masoli, Via
S. Pietro all'Orto, 26, Milano.

CAMPANELLI ELETTRICI

Medaglia d'argento
FRATELLI ZEDDA
fornitori delle ferrovie Ati Italia.
Milano, Via Orea, 11.



Si garan-
tece cor-
reggere
qualunque
difetto di
vista se-
condo la più rigorosa e recente prescrizione
della scienza oculistica. Istituto ottico ocu-
listico Schnaibl e C. Milano, Corso Vi-
torio Emanuele 7, presso l'Albergo Roma

LA DITTA ANGELO FROSININI,
Piazzetta Angelo S. Radegonda 2, assume
qualsunque lavoro tanto in Città che in
Cantagna a prezzi modicissimi.

PULLNA (Boemia) la più vecchia e la
più agguerrita fabbrica naturale Purga-
purga e Altarelli conosciuta. Contiene in
un litro d'acqua l'enorme quantità di Sen-
sualismi grammi di sal, secondo l'analisi
fatti da Baruel.
L'acqua di Pullna, raccomandata cal-
damente dai medici più celebri, è di un
efficacia non comune nelle infiammazioni
del sangue, catarsi intestinali, imbarazzi
gastrici, digestioni difficili, infiammazio-
ne del fegato, della milza, le emorroidi,
la pleurite intestinale, ecc. L'acqua di Pullna
è impiegata con successo in tutte le ma-
lattie della donna, isterie croniche, in-
fiammazione dell'utero. Per i fanciulli è
puramente eccellente e non irritante.
Dose: Un bicchiere da vino (ai fanciulli ba-
sta due once) due o tre volte al giorno, a
prima colazione, a pranzo e a cena. Si prende
il mattino a digiuno ed anche alla sera prima
di dormire. Si può anche a poco a poco. Si
vende ovunque a prezzo moderato.

ANTONIO ULRICH,
Figlio del fondatore, Direttore generale.
Controllo originario: Ogni bottiglia di
terra deve portare impressa la marca:
PULLNA BIERWASSER
GEMINUS PULLNA
e la capsula:
PULLNA-GEMINUS-BIERWASSER.